

Esequie di don Edy Savietto
Cattedrale di Treviso
30 dicembre 2023

“Un innamorato di Cristo”. Così si era definito don Edy. E così lo hanno conosciuto quanti lo hanno incontrato sul proprio cammino. Era difficile non rimanere colpiti, ed anche affascinati dal suo modo di fare, che era manifestazione del suo modo di essere. Era naturalmente capace di stare con le persone, riusciva ad incontrarle, a dar loro fiducia. Riusciva sempre a tirar fuori il meglio da loro, e a rimettere tutti in gioco, con entusiasmo. Era questo un dono grande di don Edy, ricevuto dalla sua famiglia, dal suo papà e dalla sua cara mamma, sviluppato e coltivato negli anni. Ma a partire dal suo incontro con Gesù queste caratteristiche e doti ricevute in dono, sono diventate a loro volta dono gratuito ed appassionato rivolto a tutti. Con le parole di San Paolo che abbiamo ascoltato:

“Nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore”.

Mi è molto difficile leggere questo passaggio di San Paolo riferito a don Edy per quanto riguarda il suo morire.

Per il vivere, invece, è tutt'altra cosa. Con lui si aveva infatti l'impressione che davvero la vita fosse vita intensa, piena, come una corsa a mozzafiato, come una cavalcata in bicicletta, come uno scatto dietro ad un pallone. E si percepiva con chiarezza che tutto fosse un vivere per il Signore, un «essere per il Signore».

Era così nelle sue attività quando era in parrocchia, era così nella sua pronta e generosa accoglienza della richiesta di andare in missione, era così in tutto ciò che stava facendo in questi mesi a Pacaraima e nella quasi fanciullesca gratitudine per l'invio in missione, che non perdeva occasione per manifestarmi.

Era attivo, creativo, attento alle persone, capace di leggere con intelligenza e sapienza le situazioni sociali e pastorali. Vivo. Vivo in Cristo. Coglieva in ciò che stava vivendo “*un senso spirituale che innerva tutto e a tutto dà senso*” (così aveva scritto in un recente suo messaggio, che mi è stato, tra tanti, inoltrato).

Era appassionato del Vangelo, del suo annuncio e, ancora di più, delle possibilità di vivere insieme agli altri una vita concreta secondo il Vangelo.

Sembra impossibile pensare che non ci sia più.

Sappiamo però, guardando alla sua vita, a questo suo essere «innamorato di Cristo», che don Edy ha vissuto anche la morte con e per il Signore, e che anche ora, proprio ora, egli gli appartiene.

È così, ne sono certo, perché il suo essere con e per Cristo era la sua vita, il suo respiro, il suo essere. E continua ad essere così, perché il Signore Risorto è vivo e fedele:

“Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi”.

È questo il centro della nostra fede, il cuore dell’annuncio del Vangelo. Don Edy è davvero vivo in Cristo. Appartiene a Lui nell’eternità beata.

Chiediamo noi ora la vera consolazione del cuore, perché pur sapendolo nella gioia, don Edy ci manca.

Chiediamo consolazione e balsamo di salda speranza per la sua cara mamma Maria, per i fratelli Oscar e Cristian, e Dania, e Silvia ed i nipoti Giuseppe, Giacomo, Francesco, Gloria. Chiediamo uno sguardo preferenziale di benedizione per la piccola Sofia, l’ultima arrivata in famiglia, così amata da tutti, e da Edy in particolare.

Chiediamo consolazione per tutti i suoi amici e compagni presbiteri, che hanno perso un amico vero, affinché continuino a rinsaldare la speranza, e a rafforzare tra loro i legami di amicizia profonda nel Signore Gesù.

Chiediamo la consolazione per tutti i fedeli e tutti gli amici che lo hanno conosciuto nelle parrocchie in cui ha vissuto ed operato, e che gli vogliono bene, ma che in questo doloroso frangente si sentono ora più soli, e forse a tratti anche smarriti.

Chiediamo consolazione e gioiosa speranza alla Diocesi di Roraima e a tutti gli amici che don Edy aveva incominciato in questo anno a conoscere e ad apprezzare. Assieme al Vescovo Evaristo Pascoal Spengler ricordo con gratitudine grande don Mattia Bezze e don Lucio Nicoletto, che hanno condiviso con don Edy molto di questo tempo, ed hanno accompagnato nel viaggio di ritorno l’urna con le sue ceneri; Cristina e Giorgio, suoi compagni di avventura missionaria in questi mesi, e il Vescovo Gonzalo Ontiveros, Vicario apostolico di Caronì in Venezuela.

Chiediamo consolazione e il dono dell’autentica speranza per questa nostra Chiesa di Treviso, che cerca nel suo cammino di fede, secondo uno stile sinodale, di ascoltare con sincera disponibilità la voce di Dio contenuta nelle Scritture sante, e quella che si rivela nella lettura del tempo presente attraverso il dialogo franco, fraterno ed amichevole.

Da più parti, in questi giorni, mi è stata posta la domanda: *“che cosa vuole dirci il Signore con questi eventi, con la morte a così breve distanza di tempo l’uno dall’altro di preti nel pieno degli anni, dediti ed impegnati come don Edy e don Davide, e prima don Raffaele?”*

Non ho la presunzione di rispondere, perlomeno da solo, a questa domanda: la risposta la troveremo, credo, insieme, cercando l'essenziale della nostra fede e della nostra testimonianza di discepoli missionari.

So però che il Signore ha già parlato nelle vicende di questi nostri fratelli sacerdoti, come in quelle di tanti altri, quando ha chiamato proprio loro a seguirlo più da vicino, in una vita dedicata a Dio, alla Chiesa ed ai fratelli ed alle sorelle, per annunciare a tutti il Vangelo e per vivere una vita secondo la Buona Novella di Cristo.

So che egli ha operato con loro ed in loro, nel servizio sostenuto dalla grazia del Sacramento dell'Ordine, in cui hanno vissuto per amore e in cui sono cresciuti in umanità vera.

Per il nostro presente, dalla meditazione orante sulla vita e la morte di questi nostri fratelli, mi risulta più chiara ed evidente la realtà che noi umani siamo esseri meravigliosi e fragili, che siamo chiamati a vivere intensamente e a non sprecare la vita in cose inutili, e che il nostro primo compito è quello di prenderci cura gli uni degli altri, e di volerli bene.

Per il resto, quello che Dio ci dice parte e arriva sempre dalle Scritture, in particolare dai Vangeli letti, accolti, meditati, pregati e amati nella vivente tradizione della Chiesa, in una comunità mossa dallo Spirito Santo a comprendere e a discernere i passi da compiere, tutti insieme.

Vengo ricondotto così alla proclamazione delle Beatitudini, che sento fortemente come cuore del Vangelo, «carta d'identità» possibile delle nostre relazioni e descrizione del nucleo profondo, vitale e bello della Chiesa e del suo volto, quando essa accoglie i doni della Grazia di Dio e lascia allo Spirito di farli germogliare nella storia.

Mi piace interpretare la vita di don Edy come la continua tensione verso la povertà in spirito e verso l'amore per i poveri; verso la mitezza e la costruzione di solide relazioni di fiducia; verso la fame e sete della giustizia, e l'apertura di luoghi in cui se ne possa cogliere nei fatti la verità e la bellezza; verso la misericordia nei confronti di ogni persona e del creato intero; verso la purezza di cuore con cui guardare alla vita e alle persone. Mi piace leggere la sua vita come un percorso buono, che lascia traccia di sé con passi tenaci e quotidiani verso la pace, nell'impegno anche gravoso per la giustizia, e nell'accoglienza matura delle contraddizioni che sorgono dall'essere autentici discepoli di Cristo, testimoni della sua opera.

Il Signore che ha chiamato don Edy a questa esperienza di fede, speranza e carità, gli doni il nome di «beato», e lo accolga nella gioia del Regno.

E ci sostenga nel nostro cammino.

+ *Michele, Vescovo*